

Risum teneatis !

Cav. Serrao, i vostri allori non sono immarcescibili e per poco che vada innanzi di questo passo, agli onori del trionfo che avete assaggiato, terrà dietro un miccino di rupe Tarpea.



Il *Capitan Fracassa* non fu mai molto amico del Prof. Sbarbaro. Tutt'altro. Anzi all'epoca della questione di questi col Baccelli, varcò tutti i limiti della convenienza giornalistica e sociale.

Pour Cause? Ma quando il Prof. Sbarbaro cominciò la pubblicazione delle *Forche*, le acrimonie del fiero e audace *Capitano* si temperarono alquanto. Evidentemente il nostro giornale esercitava un'azione terapeutica, salutare sopra di lui, moderandone gli umori biliosi. Qualcuno dei principali attuali redattori del *Fracassa* — anzi — forse per essere meglio curato — non ebbe difficoltà a collaborare nelle *Forche*.

Ma la cura non era completa forse e non appena il professore Sbarbaro fu ricercato dalla polizia e si credeva che dovesse essere preso da un momento all'altro, ritornarono al povero *Capitano* le acredini, il suo fegato tornò a secernere bile in quantità pericolosa.

Si temeva una crisi fatale.

Fortunatamente Sbarbaro non si lasciò acchiappare, e bastò sapersi che egli aveva la penna in mano ancora e la mano libera di scrivere ricette a suo piacere, perchè le condizioni patologiche del *Fracassa* riprendessero il miglioramento.

Si poteva ritenere la guarigione assicurata... quando, ahimè! il Professore Sbarbaro è stato scoperto e tradotto alle carceri nuove.

Bastò questo per produrre al *Fracassa*, una seconda e gravissima ricaduta, che si manifesta con segni molto allarmanti e con un articolo, nel quale si vorrebbe far passare del fiele per dello spirito.

Infelice sì, ma pur sempre fiero ad audace *Fracassa*.

È giunto a tale che si scaglia contro il suo medico, come i colerosi di Napoli al primo divampare del morbo fatale.

Ma niente paura *Capitano*! Procuriamo di ristabilirci in calma, innanzi tutto e poi accertatevi che ad onta dell'assenza del Professore titolare, le *Forche* continueranno sopra di voi la cura salutare.

Vedete?

Sbarbaro ha lasciato in mano sicura non solo due mila, bensì duemila e quattrocento settanta cartelle, zeppe di preziose notizie, istruzioni e documenti in copia autentica — essendo gli originali depositi in mano di un pubblico notaio — mediante i quali l'opera sua sarà continuata *usque ad finem* come la *Perseveranza*.

Se il *Fracassa* ne dubita e vuol sperimentare l'efficacia delle ricette e dei documenti Sbarbariani non ha che a farcelo capire anche lontanamente. Incominceremo dalle ultime 470 cartelle. E così gli ultimi saranno i primi.

Va bene, *Capitano*?

UNA LETTERA DI BROGLIO

Roma, 18 Dicembre 1884.

Caro Professore,

Lei, naturalmente, parlerà dell'affare Castellazzo; e poichè ama trattare le questioni dottrinalmente, potrebbe darsi che gli venisse a taglio il mio libro sulle Forme Parlamentari, dov'è esposta, a pag. 121 tutta la tradizione storica inglese, e il conflitto dell'opinioni.

In questa, non dico probabile, ma neanche impossibile ipotesi, io sento il bisogno di dargli, in aggiunta al mio libro, una *postuma* informazione, o rettificazione che la si debba dire. Io là conchiudo, press'a poco, così: "Nel grave dubbio, propenderei a negare alla Camera il diritto d'espulsione." Invece, se fossi deputato, avrei votato ieri contro il Castellazzo, e lo dissi francamente a quanti me ne fecero interpellanza; e se qualcheduno nella Camera o fuori, m'avesse accusato di contraddizione tra il libro e il voto, ecco la risposta che avrei fatto:

Dal complesso dell'argomentazioni svolte nel libro appar chiaro, che alla bilancia del

pro e del contro, diede il tracollo, nel mio giudizio, il pericolo, che il diritto d'espulsione possa essere abusato; gli uomini di parte moderata non l'applicherebbero che con somma prudenza, e unicamente per ragioni di moralità e d'alta e suprema convenienza; ma i radicali, li esegerati, i giacobini, si farebbero un'arma del precedente, per applicarlo in servizio delle loro passioni e dei loro interessi, in onta alla giustizia; però è meglio negare il diritto a tutti.

Ebbene; i vent'anni passati da che scrissi il libro, mi hanno convinto profondamente d'una verità, che già sospettavo allora: i giacobini, se possono comandar loro, sono tiranni e fanno tutto il male che possono, senza bisogno di precedenti; e i moderati, quando si fanno scrupolo d'un atto, bono in se stesso, giusto e morale, per non creare un precedente che potrebbe essere abusato, son gente che rinuncia a fare ciò ch'anderebbe bene, senza punto impedire ch'altri faccia poi, tutto il male. Ecco perchè avrei votato contro la pregiudiziale del Crispi.

Tutto suo
EMILIO BROGLIO.

TELEGRAMMA

Concetta Sbarbaro ROMA

Savona 21 Dicembre 8,45 pm.

Concittadini, dolenti momentanea vittoria della forza si uniscono in ispirito a Pietro Sbarbaro nella lotta pel diritto e per la verità aspettando fiduciosi il trionfo.

B. Mattianda, G. Cortese, G. Garassini, G. Nervi, R. Testa, G. Prudente, G. B. Bolens, O. Blengini, M. Leveratto, G. Lottero, G. B. Lottero, G. Scotto, F. G. Gozo, G. Murialdo, A. Moneta, L. Galeotti, S. Scotto, A. Barile, L. Romeri, A. Capurro, G. Astengo, L. Claris, A. Vallarino, S. Bonchiero, S. Personali, E. Anselmo, E. Muzio, L. Aschieri, A. Barile, G. Becchi, G. Vallerino, P. Bornengo.

A. Minuto - N. I. Ricci - G. Chianale - A. Sanvenero - E. Polito - A. Ramorino - G. F. Lamberti - E. Delfino - G. Pizzorno - V. Vado - C. Folco - G. Vado - F. Vezzoso - L. Baglietto - P. Minetti - C. Gaibissi - G. Cassanello - D. Rossi - G. Noceti - G. Peluffo - A. Queirazza - F. Ferro - G. Buscaglia - A. Cornello - G. Botta - C. Astengo - A. Sodo - T. Coltellino - G. Negro - G. Varaldo - G. Saccone - I. Minuto - A. Sprecker - N. I. Rosso - P. Cotta - G. B. Lottero - F. Varaldo - C. Vigliola - A. Vigliola - G. Vigliola - F. Grimaldi - I. G. Grimaldi - E. Dellepiane - G. B. Pallauri - A. Peluffo - G. Solari - G. Bertolotto - T. Dellepiane - A. Astengo - I. F. Scotto - G. Ferro - G. B. Gastavino - S. Aonzo - G. Shianelli - C. Cappa - M. Musso - A. Carlevarini - R. Maggi - C. Ferro - N. I. Paia - A. Battaglia - A. Pescetto - G. B. Zanelli - A. Scotto - G. B. Calcagno - T. Zerbino - N. I. Calamaro - A. Acinelli - V. Verita - T. Poggi - G. Pescetto - A. Bozzano - A. Murialdo - G. Murialdo - T. Murialdo - A. Murialdo.

Avete voluto la guerra e l'avrete.

Guerra a tutta oltranza, combattuta da noi in nome di un principio che si eleva sublime al disopra del putridume e del fango nel quale avete creduto di poter impunemente affogare la nazione.

Vi sentivate impotenti a lottare contro un uomo che faceva sventolare al sole la bandiera della verità, e vi denudava e mostrava al pubblico i vostri errori, e svelava le vostre gesta, e dopo aver tentato di sopprimerlo colla violenza, l'avete fatto segno alle più scellerate calunnie, per strappargli la terribile penna di mano e rinchiuderlo fra le tette mura di un carcere.

Ma avete fatto male i vostri calcoli.

Pietro Sbarbaro non è più un uomo solo che si addossa un'impresa da titano, esso è la voce del paese che impreca contro di voi e vuole ristabilito l'impero della legge, restaurato il regno della moralità e della giustizia, rispettate e tutelate le istituzioni che si è dato, tenuto alto il prestigio della corona, riconsacrate quelle tradizioni che sono

ad un tempo gloria della casa di Savoia e dell'Italia.

E di questa voce del paese, dove manchi uno sorgeranno dieci, cento, mille altri interpreti.

Pietro Sbarbaro è in carcere; ma la sua mente aleggia libera sopra di noi e ci addita la via che dobbiamo battere per raggiungere la meta che egli si è prefisso e che tutta Italia ha con unanime plauso salutato.

Abbiamo materiale scritto dal Professore per continuare due anni almeno le *Forche*, senza che sia mestieri aggiungere una riga.

Ma per la lotta diurna, per svelare le vostre bassezze di tutti i giorni, per rintuzzare la baldanza dei vostri paladini, per far tacere i vostri degni portavoce, siamo qui pronti noi e ci vedrete sempre sulla breccia se vi basterà l'animo di tentarne l'assalto.

IL SUICIDIO

I.

Dal libro del padre *Curci* sul *Suicidio*, studiato nelle sue cause morali, a quello del professore Morselli, colla statistica internazionale della scienza moderna, dalle opere francesi a quelle che ci manda la Germania sul medesimo tristissimo soggetto, dalla cronaca del giornale alla grave dissertazione accademica, dalla lezione del professore di Università alla conversazione della sacristia, fra il buon Piovano e il primo Fabbriero, che deplorano la tristizia dei tempi, voi non udite oggi, che il medesimo fenomeno annunciato e commentato quasi macchia di sangue sulla splendida veste della nostra civiltà.

II.

Eppure il *Suicidio*, questa tragica affermazione del libero arbitrio, questa feroce negazione della fatalità, è antico quanto il paganesimo: dalla romana Lucrezia alla fiorentina Lucrezia de' Mazzanti, da Bruto a Filippo Strozzi, la storia del *Suicidio* è piena di infinite e lugubri testimonianze della vetustà di questo orrendo privilegio della natura umana, per la cui eterna dannazione la fantasia dell'Allighieri trovò un seggio nella sala penale dell'*Inferno*.

III.

Il cristianesimo lo fulminò, fulminando l'orgoglio, e ne volle spegnere la radice nelle intime sospensioni dell'umano cuore collo svelare un concetto della vita, che santifica il dolore su questa terra come preparazione ad una esistenza più perfetta in un altro mondo.

Il *Suicidio* è quindi un eccesso di umana libertà non consolato dalle visioni dell'*Ideale Cristiano*. Ed il suo moltiplicarsi nei giorni che corrono, è un fenomeno del quale vuolsi rintracciare le cagioni principalissime in tutto quel cumulo di eventi e di svolgimenti sociali, che hanno scomposto la compagine morale della nostra società civile, senza che un nuovo orizzonte religioso siasi ancora dischiuso davanti agli occhi dell'Umanità pellegrina.

IV.

Imperocchè il *Suicidio* può nascere da due sentimenti per diametro opposti: o da una invincibile forza di viltà, che rinuncia a combattere contro le contraddizioni dell'esistenza, o da una sconfinata alterezza dell'*Individuo* in faccia alla comune viltà che lo circonda. Bruto e i Romani virtuosi, intolleranti del dispotismo de' Cesari, furono tragicamente sublimi sottraendo se medesimi al giogo ignobilmente accettato da una corrotta democrazia, quando gettavano le proprie vite in faccia alla tirannide vittoriosa; quasi protesta dell'umana dignità e come per interrompere la prescrizione dell'iniquità fortunata. La dottrina dello Stoicismo è appunto la filosofia del *Suicidio* nelle epoche di universale decadenza morale: perchè li Stoici, che onoravano le ultime reliquie della aristocrazia civile coll'aristocrazia della morte volontaria, espressero mirabilmente e tutta la grandezza e tutta la miseria di una civiltà il cui morale orizzonte era circoscritto dalla gloria della *Città*. Venuta meno la libertà politica e con essa l'arringo degno di ogni umana grandezza, che altro rimaneva ai Patrizii di vecchia stirpe, la cui gloria era con la gloria dello Stato repubblicano congiunta, se non immo-

larsi ai *Mani* della perduta libertà? Ma il Suicidio della cronaca odierna è altra cosa e procede nella infinita moltitudine dei casi non dall'esaltazione teatralmente eroica degli antichi, ma dalla abiezione delle menti percosse dallo spavento di piccole miserie, come piccola e volgare è quasi tutta la vita dell'uomo contemporaneo, composto inorganico di idealismo e di epicureismo, di calcolo e di generosità.

V.

Giuseppe Mazzini nelle sue *Memorie*, che viene con devota accuratezza illustrando Aurelio Saffi, narra, che dopo l'infelice esito della *Spedizione di Savoia*, onde mi risvegliava ieri il ricordo quel modello di gentiluomo patriota del Barone Generale Filippo Arduino, avanzo glorioso di quei primi aneliti composti verso l'*Unità* d'Italia, Giuseppe Mazzini confessa di essere stato per più giorni di sconforto e di delusione soprapreso dalla tentazione del *Suicidio*.

Come la vinse? Egli stesso ve l dice, e nella candida esposizione della via di salvezza, che egli trovò, parmi di ravvisare la somma degli umani rimedi a questa dolorosa infermità della generazione, che passa: la vinse coll'aprire l'anima, fortemente docile, alla visione serena e limpida di ciò che è la vita. Il vero concetto della vita è l'unico antidoto contro il contagio del suicidio. Ed in verità quando l'uomo si persuade che la vita è soprattutto una missione, l'idea del *Suicidio* si dilegua come quei fantasmi lugubri del Camposanto del Villaggio che l'apparire del giorno sereno mette in fuga dalla commossa fantasia del fanciullo.

VI.

Spesseggiano i *Suicidi* nelle società democratiche dove l'ideale della vita si è abbassato e confuso con la ricerca esclusiva e febbrile del benessere e della felicità. Ridotta l'esistenza ad un semplice alternarsi di sensazioni piacevoli o dolorose e collocato al posto della Legge del *Dovere* di concorrere all'attuazione di un pensiero di Dio sulla terra, sorge l'arimmetica di Bentham dal fondo stesso dei piaceri l'amaro problema di Leopardi, di Amleto, Schopenhauer e di Hartmann: ed eccovi la spiegazione della coincidenza del moltiplicarsi odierno dei *Suicidi* con la moda del *Pessimismo*. Quelle lugubri dottrine dell'universale disperazione, che allo sfortunato recanatese si rivelarono in lingua di paradiso, e furono da lui interpretate con gli splendori di una greca fantasia, che oggi, quasi fenomeno di atavismo, si traducono dalla stirpe germanica nelle spaventose formule della metafisica indiana, che altro sono elleno mai se non il grido disperato dell'Umanità disillusa nella ricerca della felicità.

Le *pessimisme*, scrive Alfredo Foullée nell'*IDEA MODERNA DEL DIRITTO, est la conclusion naturelle du système de la force*. E non vi è dubbio: perchè la dottrina che riduce tutto il sistema dell'universo e l'ordine sociale ad un gioco di forze, logicamente deve negare l'assoluta dignità morale dell'Uomo, il valore ed il significato etico della Vita, e questa conclusione è la misantropia per eccellenza. Ma la logica della disperazione consiste massimamente, più che nella meccanica dottrina della forza, nell'assegnare all'uomo per unico scopo e legge dell'esistenza la ricerca del piacere e la fuga del dolore: in quanto che se questo fine non viene conseguito, e l'esperienza è sempre pronta, pur troppo, a dimostrare la vanità di tale aspirazione, venuta meno la suprema meta del vivere, la felicità, il *Suicidio* si affaccia come l'unica risposta, che l'uomo tradito nelle sue speranze, possa e debba logicamente sputare in faccia all'eterna menzogna della Natura!

VII.

Non conviene spaventarsi troppo alla moltiplicazione di questi fenomeni morbosi della nuova società, perchè essi corrispondono al travimento di un bisogno e di un sentimento, che va di pari passo collo svolgersi e dilatarsi della civiltà stessa, bisogno e sentimento proprio di creature ricche di facoltà e di tendenze, il quale bene indirizzato e governato dalla ragione e dalla religione formerà un giorno non lo spavento e la desolazione, ma l'orgoglio e la felicità di un mondo migliore.

E mi dichiaro con uno esempio. Dove spessaggiano le Bancarotte? Tra le selvaggio tribù dell'Africa e dei Pelli Rossi d'America, ovvero nelle nazioni il cui organismo economico e lo strumento del credito è maggiormente delicato, svolto, ricco e complicato? È chiaro, nelle seconde. Tu non puoi moltiplicare in un ente qualsiasi gli organi e le funzioni della vita, tu non puoi costruire una macchina di maggiore e più artificioso componimento di un'altra senza moltiplicare ad un tempo le cause del suo scompiglio e i pericoli della sua alterazione. Un orologio a polvere è più semplice di un orologio fabbricato a Ginevra, ed è meno esposto del suo fratello svizzero a guastarsi: un orologio a sole è più semplice del primo, e quindi meno soggetto ad alterazioni.

Tu vedi, pertanto, che a maggiore complicazione di organi, segno e condizione di più alla perfezione di cose, corrisponde sempre maggior grado di pericoli e di possibilità di disordini.

Il medesimo si ha da dire delle umane cose; dove l'Uomo è tormentato da maggiori bisogni, da passioni più tempestose, e agitato da più superbi desideri, ivi è maggiore la quantità di occasioni prossime così per delinquere come per disperare della propria volontà e del mondo. Perché li animali non conoscono il triste esito della morte volontaria? Il Guerrazzi mette in bocca all'Avvocato Farinaccio, è vero, come (argomento a difesa di Beatrice Cenci e per far sentire ai Giudici porporati, tutta l'enormità dell'innesto paterno) lo esempio di un Cavallo, (ricordato da Aristotele) che si precipitò da una rupe per il rimorso o vergogna di essersi incestuosamente congiunto con sua madre. Ma io non ho mai letto la storia naturale di Aristotele, e poi non sarebbe autorità, e poi l'Avvocato Farinaccio era anche tomo da allegare un testo aristotelico, che non fosse mai esistito, come l'Avvocato Mancini, citò un giorno in Tribunale un documento, che non esisteva, ma che avrebbe dovuto esistere, come rispose all'avvertenza dell'on. Presidente solerte. Fino a prova in contrario, io credo, che il Suicidio sia un doloroso privilegio dell'Uomo come il dono della libera volontà, onde quella è la più lugubre affermazione: e prosiegui nel mio ragionamento così: il numero delle morti volontarie è conseguenza dello svolgersi dell'Uomo nelle moltitudini, del sentimento del proprio valore e dell'anellito della felicità, non equilibrato talvolta dalla coscienza del dovere, contrariato dai fatti e travolto in un eccesso di disperazione. Rari sono i Suicidi nei servi della gleba del Medio Evo, rari fra gli Artigiani soggetti al sistema corporativo, rari fra i Contadini, e perché? Perché in tutte quelle condizioni sociali gli uomini sono meno ricchi di aspirazioni, di bisogni, di orgoglio e, diciamo tutto, anche di volontà. Ed essi accettano rassegnato il peso delle miserie e tutto il sistema delle ingiustizie sociali o perché la loro anima è appena capace di elevarsi ad un concetto di migliore esistenza o perché la Religione concorre a renderli soddisfatti del loro stato presente colle speranze consolatrici di un mondo migliore. Delitti e Suicidi rappresentano nell'economia morale della nostra società democratica per l'Individuo ciò che sono le religioni o i Colpi di Stato per le nazioni, ed il loro numero è in ragione composta dello svolgersi dell'umana personalità, dell'egoismo, della coscienza della propria libertà e delle relazioni più complicate della vita moderna.

Come cresce il numero dei falsarii col moltiplicarsi del numero delle persone che sanno scrivere, così crescono i delitti e i suicidi col progredire di questo sentimento di orgoglio umano, che è una fonte di buoni e di cattivi effetti. Il delitto e il suicidio sono come le ombre od i chiari scuri che accompagnano su questa terra l'Umanità nello splendore dell'incivilimento — come ammonizione divina della sua imperfezione e consiglio a non fermarsi mai nell'opera del proprio miglioramento e a non riporre quaggiù l'ultima meta delle sue aspirazioni!

VIII.

A coloro i quali dicono che l'età nostra è senza poesia, e che il progredire della civiltà massimamente industriale, lo svolgersi

della ricchezza e del benessere per effetto del lavoro e della scienza, rendono prosaica la vita dei popoli, e ne mortificano la fantasia e l'amore del bello, Carlo Dunoyer risponde, che si trova ancora troppa tenebrezza fantasiosa nella nostra società e troppa violenza di passioni e di aspirazioni ideali — additando i sinistri lampeggiamenti, che mandano di quando in quando colla tragica fine di amori infelici e coi suicidi. I quali, come vedete, secondo quel pensatore, sono l'effetto di immaginazioni malate, scoppi di affetti gentili, che si consumano nel mistero di una morte invocata. Dunque ho ragione di sostenere, che le *Statistiche Comparate* del Suicidio, raffigurano il doloroso tributo annuale, che la civiltà paga alla follia ed alla disperazione, alla morte ed al disgusto della esistenza. Il Suicidio è l'eroismo della *Filantropia*, od *Egoismo* esaltato. Il suo contravveleno dove è? Nell'indirizzare lo sviluppo della coscienza dell'Io al sacrificio per una causa non personale: e questo miracolo non può farlo né la dottrina dell'Utilità, né quella della Materia, né il Positivismo, né l'Epicureismo, ma la Religione.

P. SBARBARO.

Nel prossimo numero pubblicheremo importantissimi scritti di

PIETRO SBARBARO

IL DISCORSO DEL PAPA

Le parole di Sua Santità al Sacro Collegio sono meritevoli di profonda attenzione per più di un rispetto, ed in esse io ravviso al confermazione delle mie idee sulla pugna della Chiesa colla nuova società civile e col Regno d'Italia.

Il dottissimo Papa si querela della fondazione di nuove Chiese ispirate dalla parola evangelica, qui in Roma.

Ed io, rispettosamente, gli indirizzo la giusta e serena avvertenza di Gamaliele, il savio dottore della legge Moscaica, sul proposito delle novità promesse dalla parola di Cristo: se queste Chiese protestanti insegnano errori, passeranno, se la verità è con esse, e sia benedetta la verità!

O padre Santo! Perché manifestate tanto sdegno contro i seguaci di Lutero e di Calvino? Se Iddio è con voi, perché dubitate dell'avvenire della chiesa vostra?

Chi ha più bel refe, farà più bella tela. Ed io, in verità, vi dico, che Dio è con tutti coloro, che lo cercano con amore e con fede e carità, e quindi anche un poco con noi Cristiani Liberali, o Unitarii, che crediamo soltanto alla prima persona della Trinità, che è il padre, e Cristo ci contendiamo di onorarlo come uno spirito divino, ma non Dio, inviato da Dio, figlio primogenito di Lui, che creò il mondo dal nulla, con un atto ineffabile della sua onnipotenza e lo governa così amorevolmente e paternamente da rendere davvero empì coloro i quali non si inchinano ai suoi arcani e benefici decreti.

Lamia profonda venerazione per un vecchio, inerme, e sommo Pontefice venerato come oracolo di verità da tanti milioni di creature umane, il mio sincero desiderio di non contrastare quella bella e decorosa canizie di Levita, non mi impedisce di scorgere e prontamente mettere in rilievo la intrinseca debolezza dell'argomentazione pontificia in favore del suo sistema teocratico, ormai sepolto per sempre. Ragioniamo con calma e buona volontà.

Ma crede egli, il buon Leone, che dove in Roma non ci fosse la libertà dei Culti e delle Chiese le anime aderirebbero più fortemente e tenacemente al domma cattolico? Io, con tutto il rispetto a simile convinzione, credo invece che la servitù legale delle coscienze generi ipocrisia e languore di fede, accidia e corruzione, mentre la rivalità delle chiese Evangeliche rinvigorisce, suscita, o risveglia il senso religioso anche nelle anime cattolicizzanti. Ne vuole una prova il S. Padre? Eccola. Mi dica sua Santità: fra un cattolico di Germania, di Inghilterra, di New-York

e un cattolico di Roma papale, prima del 1870, dove trovavasi maggiore ardore di fede, fervore di convinzioni, zelo di propaganda? I cattolici dei paesi rimasti sotto la campana pneumatica dell'intolleranza, dei paesi senza libertà di discussione, di propaganda, di culto, valgono come due, mentre i cattolici delle nazioni aperte a tutte le rivalità delle credenze, agitati dall'aria saluberrima della piena libertà di coscienza, valgono come venti. Questi nella lotta e nella rivalità con le altre confessioni attingono forza, sincerità, operosità, tutte le virtù dei popoli credenti davvero: quelli vi danno lo spettacolo di una profonda superstizione di vulghi congiunta a spaventevole indifferenza religiosa di classi gentili. E qui vi si affaccia, o Santo Padre, una verità annunciata dal Curci, in ausilio della mia argomentazione rispettosa. Quel buon vecchietto vi disse già: o perché l'Italia governata da Principi assoluti, fino al 1860, è andata rimettendo dell'antica sua fede nel Cattolicesimo? Il sistema politico, che voi rimpiangete, o Beatissimo Padre, l'abbiamo veduto nella prova! E se non ebbe virtù di rendere più religiosa Roma e l'Italia quando vigoreggiava, quando si riscontrava con le generali condizioni dell'Europa, quando le scomuniche dei vostri predecessori per tutelarla erano sostenute e avvalorate dalle baionette di tanti governi ortodossi, come sperate, o veggente di Giuda, che abbia oggi potenza di rinascere dalle proprie ceneri, di risorgere dalle proprie rovine?

„ E cosa che stringe il cuore, disse Leone XIII, che sotto la tutela delle pubbliche leggi qui si moltiplichino i tempi degli eterodossi. „

A me stringe il cuore, invece, il vedere che si moltiplicano i Tempi di Venere e di Bacco. In quanto alle Chiese Evangeliche vedo che in esse si prega Dio, si insegna una morale severa, che, in fine, poi è la morale insegnata nel divino Sermone della Montagna e si fanno opere di misericordia, che non sono opinioni, come direbbe l'eloquente calabrese. A me stringe il cuore il contemplare un Vicario di Gesù Cristo, che invece di infiammarsi di zelo, di collera, di santa indignazione contro l'ateismo, l'indifferenza

l'apatia, la febbre dei subiti guadagni, il vizio, la prostituzione, sotto tutte le forme, l'adulterio, l'ipocrisia, si arma di flagelli e di anatema solo o principalmente contro gente, che, alla fine dei conti, si fonda sul Vangelo, come il Papa, e adora, come il Papa, tre persone in un solo Dio! Non è questo, forse, un immenso errore di prospettiva, e di strategia? Combattere un alleato mentre il gran nemico comune, l'assoluta negazione di Dio, fa tanta strage di anime umane!

Io so di predicare al deserto, perché il Papa si ritiene investito di un maestrato inerrante. Ma non parlo per convertire il Sommo Pontefice alla tolleranza degli altri culti; scrivo per far sentire ai miei compatrioti la gravità di una condizione di cose, che è così piena di angosce e di pericoli per l'avvenire d'Italia.

Ed in vero: la parola del Papa, che si leva a riprovare la piena libertà di culto, fondamento del nostro diritto pubblico, concorre inevitabilmente a fomentare l'incredulità, lo scetticismo, nelle popolazioni italiane, e alla rovina del sentimento religioso, rappresentandolo e facendolo nemico di un ordine politico, che l'uomo moderno ha più caro della vita e sente più necessario dell'aria e della luce. Come possono i Romani e gli Italiani rinunciare a questa pregiatissima delle umane franchigie? La libertà di culto! Ma essa è il più sublime frutto dell'Evangelio.

È il vangelo stesso applicato alle relazioni giuridiche dell'Individuo colla Società. Con che diritto in fatti, potrebbe il Legislatore prescrivere la pratica di una religione e proscriberne un'altra? Il Papa rispondeva: col diritto della verità, che mi è stata commessa direttamente da Dio, ad escludere l'errore: col diritto, che si fonda sul dovere sovrano di ogni Podestà Cristiana di impedire la perdita delle anime e di preservare il sacro deposito di quei veri, la cui conservazione è mezzo indispensabile all'eterna salvezza di quelle.

Ed io replico: la verità è come il sole, che per essere veduto non ha bisogno di

esterni sussidi, e molto meno dell'ausilio della forza. Se voi siete la verità, la luce e la vita, che bisogno avete di obbligarla colla forza le pupille umane a riconoscerla? Vi basti mostrarvi, perché il mondo vi saluti e vi benedica. A Cristo bastò farsi innanzi ad un mondo putrefatto, perché il mondo riconoscesse a poco a poco in Lui una nuova manifestazione di Dio nella storia. Egli conquistò il mondo romano, benché tutte le condizioni di questo sembrassero ordinate a soffocarlo sino nella culla, e l'oriente Chiesa di Cristo non fu mai tanto bella di gloria, di martirio e di fede nel proprio destino, come nei giorni delle Catacombe: e voi, nello splendore di una civiltà, che è figlia del Cristianesimo, fiorente nei secoli, voi fra questi nuovi ordinamenti civili, ove ogni idea può affermarsi, e alla sua propagazione servono i miracoli dell'industria sapiente, servono tutte le conquiste del senno umano e dell'umana energia, tremate per la salute delle anime in cospetto a pochi e oscuri templi evangelici, a poche e oscure Logge Massoniche? Eterno Iddio, Un papa così dotto, che nelle sue Pastorali perugine riconobbe la grandezza dei benefici recati al mondo dal progresso economico e civile, un Papa, che ammira giustamente, come il Padre Gratry e come l'autore della MORALE ET LA LOI DE JUSTICE esalta di somme laudi il sistema liberale di Federico Bastiat sulle Armonie Economiche della vita sociale, concepire sospetti e paura per il Gavazzi, paura di Petroni, Castellazzo e Fra Dolcino!

Modice fidei quare dubitasti?

O Papa di poca fede nelle armonie morali, perché dubiti che l'errore soprammonti alla verità? Se Isacco Newton, dopo avere scoperto l'armonia dell'universo corporeo, dopo avere scoperto la legge dell'attrazione universale, non profetava mai il nome di Dio senza scoprirsi il capo, se Federico Bastiat dopo avere annunziato la grande legge e verità, che tutti gli interessi legittimi degli uomini tendono a combinazioni armoniose, imitava il gran britanno e gridava: DIGNUS DEI EST NIC! come possiamo noi non inchinarci davanti alle grandi leggi della storia, che hanno portato, instaurato, e resa ormai irrevocabile quella libertà dei culti e delle credenze, che permette ai seguaci di Voltaire, di Moisé, di Lutero, di Calvino, di Soccino, di Mazzini, di Channing, di adorare Iddio secondo lume interiore lor detta? E non è questa varietà di culti, di voti, di voci, che si levano in Roma, che sorge da ogni angolo dell'universo lo spettacolo più degno di cui possa rallegrarsi l'occhio di Dio! Non è questa immensa orchestra di suoni discordi nella loro fondamentale armonia l'espressione di quella mirabile varietà di tendenze, di genii, di facoltà, di attitudini, che la mano del creatore ha disperso per tutta la specie umana? Che superba pretesa è mai la nostra di incatenare il Pensiero di Dio nei cancelli di una chiesa? E che valore avrebbe una religione decretata, uniforme non per spontaneo consenso, né per concerto libero di coscienze umane, ma per meccanica disposizione di Legge? Maometto imponeva il suo domma colla scimitarra, perché dalla sconsolata aridità del deserto che gli fu culla, la sua anima di conquistatore, la sua intelligenza di guerriero fanatico, mal poteva comprendere e trarre l'ispirazione di una religione universale e umanamente cattolica, direbbe il Montanelli, che rispetterà un giorno l'unità della Vita morale attraverso la splendida e ricca varietà delle sue forme. E se all'Unità della Fede, o Padre Santo! tutta la famiglia umana è indirizzata, volta, incamminata, credi tu, che col magistero della forza, coll'autorità di una legge munita di sanzione materiale, colla restaurazione del Santo Ufficio, della Inquisizione, colla distruzione delle Logge Massoniche, delle Chiese Protestanti, ne affretteremo il passo, né accelereremo il corso?

No, Leone, i passi dell'Umanità su questo cammino dell'unificazione religiosa del mondo non si affrettano, e non si rendono più sicuri coll'opera della intolleranza, colla ricostruzione della teocrazia, forma di reggimenti, che quanto conveniva e armonizzava colle condizioni di una società adolescente tanto ripugna all'indole di un'adulta e matura civiltà.

È veramente strano e inesplicabile per me,

che ho ammirato tanto le belle scritture dell'Arcivescovo di Parigi sulle armonie sociali del progresso, come Egli dubiti, nel campo religioso, dei buoni effetti partoriti dalla libera concorrenza, mentre li riconosce nell'ordine economico! Se la libera concorrenza ha svegliato gli ingegni, tiene desti le volontà, alacri gli animi nello arringo del lavoro e dell'industria, come può partorire effetti contrarii nella gara delle idee, nella rivalità delle credenze? Se il monopolio di un ramo di commercio genera torpore, miseria, squalore, e viola la legge dell'uguaglianza, il diritto comune a tutti i cittadini di esercitare le loro facoltà come meglio loro talenta, di gareggiare nella perfezione dei servizi, che rendono al pubblico, il monopolio della fede non trarrà seco le medesime conseguenze?

Interrogate l'esperienza dei secoli: forse che la Chiesa non prosperò maggiormente di ingegni, di opere, di zelo, e di studii quando ebbe a sostenere la guerra delle dottrine e delle forze rivali? I due Magni Gregori sarebbero stati i maggiori Papi della storia se non avessero dovuto combattere e gareggiare coll'abusata podestà della terra? E tu, Leone, perchè, invece di esultare, come animoso destriero, come guerriero impavido, allo strepito delle armi, al sol diffuso, alla vista delle nemiche falangi, davanti a questo nuovo arringo della libertà comune, ti diffondi in inutili rimpianti del monopolio perduto?

Se a me, credente nel progresso religioso dell'Italia e dell'Umanità, credente nella trasformazione inevitabile e forse meno lontana di quel che si creda, della coscienza religiosa, facesse d'uopo di un argomento estrinseco per convincermi che il Cattolicesimo ha smarrito l'intelletto della storia e si trova fuori della legge del progresso, queste querimonie del Papa e questi suoi anatemi alla libertà dei culti, mi basterebbero!

Rimane che io dica una parola della salute eterna, che il Papa potrebbe opporre come argomento contrario alla libertà. Se la salute dell'uomo dipende dal professare certi principii invece di certi altri, è chiaro che il governo degli stati deve con ogni mezzo impedire la propaganda e la manifestazione di opinioni religiose diverse da quelle che sole hanno il privilegio di rendere gli uomini salvi nell'altra vita. E questa conseguenza sarebbe inoppugnabile, ammesso il principio da cui dipende, non solo per Roma ma per tutta l'Italia, ed il Papa la deve promulgare come, infatti la promulga per tutti i popoli e per tutti i Re della terra. Ma è poi vero questo principio, che l'Autore dell'Universo abbia fatto dipendere la salute dell'anima dalla circostanza che un uomo creda certe cose anzichè certe altre, pensi ad un modo invece che ad un altro? Come può essere ciò? Chi lo ha detto? La ragione e il buon senso, no del sicuro; e Cristo nè meno: e se lo avesse detto non avrebbe detto cosa conforme al buon senso, nè alla ragione. Si comprende che la salute dipenda dall'operare più presto in un modo che in un altro. La sanzione di una legge morale nell'altra vita mercè della distribuzione di premi e castighi secondo la buona o rea condotta ha riscontro di analogia nella presente legislazione umana: ma che la professione di certe idee, imprevedibili, per giunta, sia l'unica via di salute, andiamo! è tale supposto da fare inarcare le ciglia anche all'assurdo incarnato.

Nè io ho qui toccato di tale articolo che per aprirmi l'adito a far sentire all'Italia l'impossibilità di accordare il principio ora esposto con le leggi di libertà costituzionale che abbiamo.

La nostra Costituzione ha per pietra angolare la piena indipendenza della coscienza individuale, che è il titolo di tutti i diritti dell'uomo e del cittadino. Ora la Chiesa non può ammettere questa facoltà di eleggere una religione anzi che un'altra, perchè secondo essa una sola è la religione che assicura la salute dell'anima.

Logicamente quindi essa Chiesa deve giustificare l'intolleranza, come fa il [Papa, e prescrivere la legge dello Stato. Il quale non può non curarsi, in questi ordini di principii, della integrità dommatica, della purità della fede nazionale, perchè la purità di questa fede è secondo la logica di questo si-

stema il primo interesse dell'umano consorzio. E come lo Stato perseguita il furto, l'incendio, l'assassinio, che attentano ai beni corporei, alla incolumità della persona fisica, deve perseguire l'eresia, lo scisma, che rapiscono all'uomo la salute dell'anima. Ecco perchè l'Ortodossismo, conforme nota quel potente ingegno di G. M. Bertini nella *Questione Religiosa*, è il contrapposto della libertà di coscienza, e perchè non ci sono che politici vulgari, o mestieranti sofisticati, come il Genarelli, che sostengono sul serio potere il Papato accordarsi con la libera professione di altre credenze, e accettare la Costituzione fondata sulla perfetta autonomia politica civile della coscienza. Il Papa non è tratto a proclamare che Roma deve essere soggetta al suo potere di Re, soltanto dall'argomento tutto estrinseco della sua indipendenza di Pontefice, diminuita dalla qualità di semplice privato, ma dalla intrinseca e irreformabile economia dell'Istituto Cattolico, che non ammette la uguaglianza legale dei Culti in nessun punto del globo. Egli ha detto in sostanza: se io devo stare in Roma, scelta dalla Provvidenza a metropoli dell'orbe cattolico, Roma deve essere lo specchio fedele del sistema cattolico, riprodurlo in tutti gli ordini dello Stato, del Comune, della Famiglia deve essere la Repubblica platonica del Cattolicesimo realizzato in proporzioni piccole per il territorio, grandi per la maestà del risedio e per l'autorità dell'esempio. Come posso io tollerare in pace questo scandalo di una libera concorrenza di Culti, di propaganda, di chiese, che è il contrapposto dell'unità perfettissima della Città di Dio sulla terra?

Trincerato in questo domma il Papa non può transigere.

Potrebbe lo Stato moderno scendere a patti? Nè meno. Dunque? Dunque l'Italia se vuole vivere e non morire moralmente deve proseguire per la propria strada, che è quella del genio dei suoi precursori, da Socino a Giuseppe Mazzini, e lasciando che i morti seppelliscano i morti, come dice il Vangelo, rifacendosi una nuova coscienza religiosa del grido di tutti che risorgono: Dio e Libertà!

Altra contraddizione del Papa. Egli protesta contro il disegno di una legge, che ammette il Divorzio. Ed io sono, in questo punto, del suo parere: lo sono sempre stato, e non l'ho mai nascosto, nè dalla Cattedra, nè fuori dell'Università, e mi dispongo a combattere al suo fianco contro una proposta, della quale, per verità, non mi son mai accorto, che il popolo italiano sentisse una profonda necessità.

Ma se la Logica dello Spirito Santo non è diversa da quella che si insegna nelle Scuole e ha per padre putativo il senso comune, mi perdoni il valoroso Pontefice, il suo discorso è su questo punto, come il mostro di Orazio: comincia come una bella trasterverina e finisce come una coda di capitone, senza averne il sapore!

In vero, il sommo Gerarca manda un grido di orrore per quella proposta di legge e fa voti a Dio che il Parlamento la respinga, e si ferma lì. Ma come può il Parlamento respingere una proposta di Legge se non ci si trovano Deputati cattolici a dirne le ragioni? Dunque se il Papa vuole il fine, per me lo devole e desiderabile, deve integrare il proprio pensiero logicamente coll'indicazione del mezzo e confortare i cattolici a concorrere alle urne, mettendo nel museo delle antichità la vecchia formola di D. Margotti: *nè elettori nè eletti!* O doveva tacere su questa Legge dello Stato in via di proposizione o, riprovandola, inculcare ai fedeli di farla abortire col mezzo della legalità! Ma perchè i Deputati cattolici abbiano autorità di opporsi a una cattiva legge è mestieri che incomincino ad evitare il sospetto pubblico, che sieno nemici della Legge fondamentale, e riconoscano l'unità italiana, con Roma per Metropoli. Se no, no! Vede, dunque, il Santo Padre, che il povero Curci era nel vero, consigliando i cattolici a prendere parte alle Elezioni Politiche: e non so con che logica il Papa potrà biasimare o condannare i cattolici, desiderosi di salvare le proprie credenze, e farle prevalere nella Legislazione, che intervengono a votare per i loro candidati in Roma, come nel resto d'Italia: cosa, che io

desidero, ho sempre desiderato, e che lo stesso Garibaldi in lettere a M. R. Imbriani dichiarò, che sarebbero una provvidenza per il nostro Parlamento, come condizione e mezzo di sollevare i Partiti, le discussioni, le pugnè a più spirabile aere.

P. SBARBARO.

AH! NON M'INGANNO

Avevo ragione?
Discorsi di Venturi e di Odescalchi con rispetto.
Il buon Venturi e il colto Principe Romano — non comperabili a prezzo di carne suina, gettarono in faccia al vecchio un bel no contro le Convenzioni. Avevo ragione!
Salutai nel Principe Colonna un raggio di vera nobiltà. E il Principe patriota rispose al mio desiderio. Si astenne per delicatezza, che molto l'onora. Bravi i due Principi! Bravi! Anche la nobiltà del sangue serve a qualche cosa, in questa ondata di *vulgocrazia*!

SBARBARO

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile.

ROMA - E. PERINO EDITORE - ROMA

Coi primi di Gennaio uscirà in tutta Italia

L'Illustrazione PER TUTTI

Giornale Settimanale Scientifico-Letterario Illustrato

Ogni Numero 5 Centesimi

Direttore: G. DE ROSSI

Questo modesto giornale illustrato, si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non avendo altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni Domenica tanto nel Palazzo del ricco quanto nella Casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire. Esso pubblicherà: Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità. ecc.... tutto, corredato da splendide illustrazioni.

Gli scritti in versi e in prosa saranno di G. Carducci, G. A. Costanzo, E. Montazio, G. Faldella, Michele Lessona, G. De' Rossi, G. Petrai, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, G. Stlavelli, A. G. Barrili.

ABBONAMENTO ANNUALE

PER L'ITALIA: L. 2,50 - PER L'ESTERO: L. 3,50

Chi spedisce L. 3, all'Editore Edoardo Perino - ROMA - oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:

1. - *Fisiologia del matrimonio* di O. Balzac.
2. - *Il Barone Giovanni* di A. Debans.
3. - *La Contessa Lascaris* di G. Casanova.
4. - *La bella Marchesa* di G. Casanova.
5. - *Sull'Altare di Verner*.
6. - *La Vendetta di un Morto* di A. Debans.

Biblioteca Amorisica

Cent. 25 il volume di 120 pagine



Nella stagione invernale a cui si va incontro, e nelle lunghe e noiose serate che spesso si è costretti a passare rintanati in casa, nulla potrà riuscire più piacevole che procurarsi con lievissima spesa un'ora di svago.

La Biblioteca Amorisica, si propone, e ci riuscirà, a far fare le più matte risate, anche a chi per natura o per disgrazia è meno facili al riso.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. - G. Petrai: *Pasquino e Marforio*. (Seconda Edizione)
2. - P. Jano: *Chi ammazzerò?* — *Nuovo Galateo*. — S. Eyma: *Una leggiadra americanina*.
3. - G. Petrai: *Il certificato di onestà... et reliqua*.
4. - T. Gauthier: *Una lacrima del diavolo*. — *Un miracolo*. — A. Guadagnoli: *Il naso*.
5. - *Valigia delle più recenti corbellerie*.
6. - F. Sacchetti: *Il Trecentonovelle*.
7. - Federico Garelli: *Pillole esilaranti* (versi e prosa)
8. - G. Casti: *I Giuli 3*.
9. - Don Paez: *Passa via!... — Senapismo profetico*.

Il 10 volume che uscirà il 4 gennaio contiene

IL LIBRO DELLA BEFANA

pei piccoli e pei grandi

compilato dai migliori scrittori d'Italia.

Sorte un volume ogni settimana a cent. 25, chi manda lire 5 all'editore EDOARDO PERINO Roma, sarà abbonato ai primi 20 volumi.

X ANNO DI SUCCESSO

STRENNA INCANTEVOLE

5 sole Lire 5 Lire sole 5

Chi manda L. 5 in Vaglia o raccomandata alla Grande Agenzia Giornalistico-Libraria Ditta PERINO, ROMA - Piazza Colonna, 358, riceverà la **Strenna Incantevole** arricchita in quest'anno di Un'elegante Dizionario della Lingua Italiana compilato su quello di FANFANI, edizione tascabile di pagine 630 — **NON PLUS ULTRA** — ed altri oggetti, come:

- 100 Biglietti da Visita col proprio nome stampati su bellissimo cartoncino avorio.
- 50 Buste per detti Biglietti taglio inglese.
- L'ELEGANTE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA compilato su quello di FANFANI, edizione tascabile di pagine 630.
- 1 Almanacco da sfogliarsi, ogni giorno un cenno storico.
- 1 Almanacco Mensile stampato a due colori.
- 2 Calendari da portafoglio, elegantissimi.
- 1 Libro per Annotazioni giornaliero utilissimo a tutti.
- 6 Biglietti d'augurio.
- 1 Almanacco igienico popolare per le Famiglie per il 1885, di pag. 128.

Dirigere Vaglia di LIRE CINQUE alla Grande AGENZIA GIORNALISTICO-LIBRARIA, Piazza Colonna, 358 - ROMA - che riceverà franco di porto l'eccezionale Strenna. N. B. Chi desidera i Biglietti a tutto o Carta firmamento aggiungere L. 1.

NON PIÙ

Fototipie Michetti

Le fototipie MICHETTI - che in questi ultimi tempi ebbero tanto successo di réclame e le lodi del ministro Grimaldi - sono largamente superate dalla splendida

Cromocrisolitografia

che l'Amministrazione della Cronaca Bizantina ha pubblicato in questi giorni e che è una vera ed elegante novità nel genere Avvisi - accoppiando alla forma la bellezza e il pregio artistico di un quadro.

Ha le dimensioni di un metro di larghezza per un metro e 30 di altezza e può benissimo servire come ornamento per una Camera da studio, per Negozi, Gabinetti da lavoro, ecc.

Lire Due

Aggiungere Centesimi 50 per la spesa d'imballaggio.

Dirigere le domande alla Casa Editrice A. SOMMARUGA E C.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

- LOLA MONTES, CONTESSA DI LANDESFELDT — *L'arte della bellezza della donna. Segreti di toletta* . L. 3 —
- A. LIVIO FERRERI — *Silfo* . . . » 2 50
- N. CORAZZINI — *Dente per dente* . . » 1 —
- C. BERTOCCI FONTANA — *Farfalle nere* . » 1 —
- U. BARBIERI — *In basso*, romanzo con prefazione di E. DE AMICIS . . » 4 —
- G. F. LAZZARELLI — *La Cicceide* . . » 4 —
- SENATORE FACINI — *Insultati dell'inchiesta Agraria* . . . » 1 —

Gli abbonati alle FORCHE CAUDINE hanno diritto al 20 per cento di ribasso su queste pubblicazioni.

Ultimo Grande Successo

DELL'INDUSTRIA ITALIANA

TORTELLINI A VAPORE

I tortellini di Bologna sono la più ricercata fra le nostre finora conosciute e tanto in brodo che al pasticcio formano la delizia della mensa dei buon gustai di tutto il mondo.

La rinomata ditta FRATELLI DALL'OSSO di Bologna non solo ha scoperto il segreto di mantenerli freschi in eleganti scatole, ma, applicando la forza motrice a vapore nella produzione di tale articolo, è riuscita a produrre giornalmente un'ingente quantità che esporta per tutte le parti del mondo.

Per tale importante ritrovato fu meritamente premiata con medaglia d'oro ed argento alle recenti Esposizioni di Nizza e di Torino.

Chi voglia adunque far onore alla sua mensa o mandare un prezioso regalo spedisca alla ditta FRATELLI DALL'OSSO, BOLOGNA - L. 7 - e riceverà franco una elegante scatola contenente 1000 tortellini.

Nabab

Giornale Quotidiano

DIRETTORE: E. PANZACCHI

ha incominciato le sue regolari pubblicazioni il 21 Dicembre. — Nei primi numeri ha pubblicato articoli di E. DE AMICIS, E. PANZACCHI, P. FAMBRI, F. FILIPPI, CONTESSA LARA, ARTURO COLAUTTI, ecc. ecc.

Roma, Stab. Tip. di E. Perino.